

Omelia nella Veglia Pasquale della Resurrezione

San Girolamo, 4 aprile 2026

«All'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1). Il racconto della Passione secondo Matteo che abbiamo ascoltato nella Domenica delle Palme osserva che, dopo la sepoltura di Gesù, queste due donne erano «sedute di fronte alla tomba» (Mt 27,61). I vangeli sinottici mostrano come, assieme alle altre «donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea», non avevano mai distolto lo sguardo da Cristo fino al momento in cui fu sepolto (cfr. Mt 27, 55; Lc 22,49.55; Mc 15,40.47).

Il Vangelo secondo Giovanni, il cui racconto della Passione viene sempre proclamato nella Liturgia del Venerdì Santo, precisa che le due donne erano accanto alla madre di Gesù sotto la croce (Gv, 19,25), testimoni dell'evento nuziale in cui Maria, vergine e sposa per il «Sì» con cui accetta la croce del Figlio immedesimandosi nel «Sì» di Cristo al Padre, diviene Madre della Chiesa.

La Chiesa nasce in questo «Sì», per cui non può essere ridotta a questioni di carattere organizzativo o alla distribuzione di poteri e incarichi. L'essenziale dell'evento ecclesiale «è l'incontro sponsale di Dio e della creatura, per il quale l'impalcatura delle strutture viene ora eretta e più tardi a sua volta abbattuta: esso pertanto deve essere il vero nucleo della Chiesa»¹. Essa non può sussistere senza quello che la teologia chiama *principio petrino*, ovvero la dimensione istituzionale e sacramentale, ma altrettanto decisivo e indispensabile è il *principio mariano*: l'Avvenimento di Cristo irrompe nella vita attraverso un incontro, in cui l'io umano è afferrato in modo impreveduto e imprevedibile, come fece irruzione nella casa di Nazareth grazie al «Sì» di Maria, che giungerà alle estreme conseguenze nel «Sì» sotto alla croce: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26).

Lo esplicita Leone XIV riprendendo il Magistero della Chiesa: «l'istituzione esiste perché sia sempre offerta la grazia, i carismi sono suscitati perché questa grazia sia accolta e porti frutto»².

L'oggettività del dono di grazia è efficace nella vita di ciascuno di noi attraverso un incontro, come quello che cambiò per sempre la vita di Maria Maddalena. Da quel giorno cominciò a guardare a sé stessa con tenerezza e non dimenticò più quello sguardo capace di attrarre totalmente la sua affezione, come mai era accaduto in nessun altro rapporto umano. Proprio perché non era mai stata guardata così, a sua volta non distolse mai il suo sguardo da Gesù durante la sua passione fino a fissare il luogo dove fu sepolto, piena di nostalgia per la Persona amata.

Quel mattino Maddalena uscì di casa quando era ancora buio (cfr. Gv 20,1), poiché per tutta la notte il suo cuore colmo di nostalgia bramava di rivedere la persona amata. Le parole del Cantico dei Cantici descrivono la sua esperienza: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3, 1-4a).

Le guardie al sepolcro sono tramortite (Mt 28,4), l'angelo si rivolge alle donne con un annuncio decisivo per il nostro tempo, caratterizzato dalla paura di vivere e dal dubbio sulla stessa positività dell'esistenza: «Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. [...] È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete» (Mt 28, 5.7).

Cosa vince la paura di vivere, ridestando la passione per la Persona amata e rinnovando l'esperienza di una corrispondenza unica col proprio cuore? Come la prima volta è ancora la fragilità di un incontro umano: «Gesù venne loro incontro e [...] disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno"» (Mt 28, 9-10).

¹ H.U. VON BALTHASAR, *Sponsa Verbi. Saggi teologici II*, Morcelliana, Brescia 1972, p. 154.

² LEONE XIV, *Discorso ai moderatori delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 6 giugno 2025: «Voglio ribadire, sulla scia dei miei Predecessori e con il Magistero della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, che i doni gerarchici e i doni carismatici "sono coesenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù" (S. Giovanni Paolo II, *Messaggio al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, 27 maggio 1998)».

Guardandovi mi tornano in mente uno per uno tutti i volti e gli incontri in cui mi è accaduto e mi accade di riconoscere la Persona amata, nei quali il cuore torna a battere per questa presenza, tanto discreta quanto capace di cambiare la vita.

«La Risurrezione non è un colpo di scena teatrale – ha affermato Leone XIV – è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano»³. Cristo risorto agisce con una discrezione che interpella la libertà, attraverso fatti e rapporti che tante volte consideriamo troppo deboli a confronto delle decisioni dei potenti della terra, ma solo questi incontri cambiano la mia vita e possono cambiare il mondo, poiché Egli ha già vinto il mondo (cfr. *Gv 16,33*).

«Il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. [...] Si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane (cfr. *Lc 24,15.41*). [...] Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito. Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico. [...] Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta»⁴.

³ ID., *Udienza generale*, 8 ottobre 2025.

⁴ *Ibid.*